

Il racconto della breve, ma intensa vita di un giovane come tanti altri, che aveva un segreto: «Essere sempre unito a Gesù». Carlo ha vissuto una vita unica e ricca d'amore che ha tanto da insegnare!

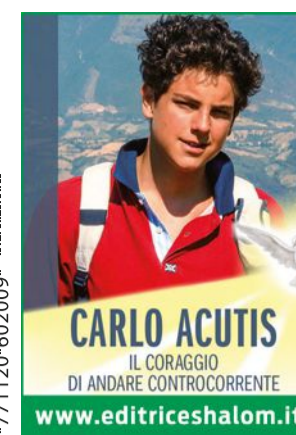
Numero Verde
800 03 04 05 € 5,00
Cod. 8950

www.editriceshalom.it

Venerdì 12 luglio 2019
ANNO LII n° 164
1,50 €
Santi Nabore e Felice martiri
Opportunità di acquisto in edicola: Avvenire + Luoghi dell'Infinito 4,20 €

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it



Editoriale

In morte imposta d'una persona disabile

GIUDICATE VOI DOV'È UMANITÀ

FRANCESCO OGNIBENE

È crudele uno Stato che autorizza i medici a far morire un paziente privo di coscienza che è loro affidato, perché sarebbe stata questa la sua volontà, o lo Stato che viceversa mette un veto assoluto a una eventualità simile e gli custodisce la vita anche senza il suo certo consenso? È la domanda speculare che ci coglie di fronte alle opposte interpretazioni di un fatto difficile da digerire per chiunque come la morte di Vincent Lambert per disidratazione e denutrizione procurate in un reparto ospedaliero di cure palliative. Una fine paradossale e raccapricciante per il luogo e il modo in cui è stata ottenuta, un epilogo orribile per via dell'accudimento più elementare – bere, mangiare – negato a una persona incapace di far da sé, una soluzione finale inconcepibile per qualunque coscienza ancora capace di riconoscere in una persona inerme l'umanità che chiede il soccorso di chi non può non vedere e non agire. Eppure, sotto il cielo del nostro mondo "evoluto" fattosi pesante ieri mattina quando da Reims si è diffusa la notizia della resa per sfinitimento di Vincent dopo 10 giorni di privazioni forzate, c'è chi sostiene che lo Stato francese abbia semplicemente erogato un "doveroso" servizio sanitario, tant'è vero che a dare la morte sono stati gli stessi medici che hanno giurato di non farlo mai essendo per missione professionale al servizio della vita. Ma quello Stato ora dice che ci sono eccezioni, che c'è caso e caso, e qualche volta alla morte non solo ci si deve arrendere non ostinandosi ma la si deve ottenere usando alla rovescia le proprie arti. E dunque crudele, secondo questa visione, sarebbe oggi uno Stato che si lascia alle spalle la scelta sinora ovvia – la vita prima di tutto –, architrave del diritto, e si dichiara neutrale dicendo al cittadino più vulnerabile non più "ti tutelo io", ma "fai come credi". Il samaritano è definitivamente congedato, assumendo al suo posto il burocrate che fa compilare il modulo di insindacabili volontà preventive. Secondo questa visione delle relazioni sociali, Lambert non sarebbe la vittima di un'interpretazione ormai fuori controllo dell'autodeterminazione, ma l'avanguardia di una nuova e più evoluta cittadinanza, nella quale lo Stato concede assoluta libertà di scelta a chiunque sulla propria vita, astenendosi da giudizi di valore su cosa sia meglio tra vivere e morire: ognuno faccia da sé. Se questo fosse vero, allora la legge sarebbe solo chiamata ad attrezzare la via più pratica ed efficace per dare corso a qualsiasi decisione, e i medici diventerebbero esecutori materiali delle più diverse volontà. Ma è chiaro a tutti – o dovrebbe esserlo, perché se ancora lo fosse davvero non saremmo qui a ragionarci – che suona ripugnante la morte di un disabile grave e indifeso per mano di professionisti della medicina su mandato di un familiare (nel caso di Vincent la moglie), contro la tenace volontà di altri familiari (la madre e il padre). E allora indigniamoci e invitiamo altri a farlo perché non ci sorprenda, in un altro amaro mattino come quello di ieri, il senso di una sopraggiunta indifferenza sorda e complice davanti alla morte procurata. È già capitato poche settimane fa all'Olanda, assuefatta da 17 anni di legge sull'eutanasia e quasi incapace di reagire davanti alla morte per suicidio annunciato e non impedito di una ragazza sofferente. Non accetteremo mai – noi che la coscienza la lasciamo sanguinare in una giornata così – che lo Stato possa vestire i panni del dispensatore di morte a richiesta, soluzione finale *on demand*. E non cesseremo di ricordare a chi ha la responsabilità di scrivere e giudicare le leggi che la vita fragile non si sopprime, mai, che l'uomo va tanto più preso sulle spalle di tutti quanto più grida la sua sofferenza fino a chiedere persino la morte, scambiata per un sollievo.

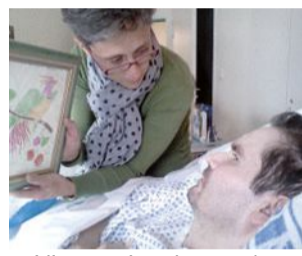
continua a pagina 2

IL FATTO Il tetraplegico francese al centro di uno scontro giudiziario. Il Papa: la vita ha sempre valore

Sconfitta per tutti

Vincent Lambert morto dopo dieci giorni dalla sospensione dei trattamenti
In Italia ribadito il no delle realtà cattoliche all'introduzione dell'eutanasia

Privato d'acqua e d'alimentazione, presso il Policlinico di Reims, si è spento ieri mattina Vincent Lambert, l'uomo divenuto un simbolo del diritto alla vita delle persone con handicap gravi. Proprio l'ex infermiere 42enne rimasto tetraplegico e in stato di minima coscienza dopo un incidente stradale nel 2008. I genitori: un omicidio di Stato.



Vincent Lambert / Ansa

Melina, Palmieri e Picariello alle pagine 4 e 5

PARLA PUPPINCK

«Una battaglia che può aiutare altri malati»

Il giurista Grégor Puppink: «Un risultato c'è già, i genitori hanno fatto sapere come si uccidono le persone con handicap. E il governo francese dovrà spiegare ciò che ha fatto davanti al Comitato Onu».

Zappalà
a pagina 5



SCENARI Londra contro l'Iran: assaltata nave. «Falso»

Blitz veri e presunti È tensione nel Golfo

LUCA MIELE

Un tentativo di sequestro sventato, secondo Londra. Un incidente creato ad arte per alzare la tensione, secondo Teheran. Qualunque sia il punto di vista che si privilegi, una cosa è certa: il Golfo Persico è ormai diventato una "polveriera". A rischio esplosione. In questo modo torna lo spettro degli anni 80 sulla chiusura dello stretto di Hormuz, "porta" del petrolio.

Palmas nel primopiano a pagina 6

POLITICA Inchiesta a Milano. M5s: una commissione. Fontana: via le sanzioni a Mosca

Russia, s'indaga sulla Lega Rottura per le autonomie

Sale la tensione politica sul giallo dei presunti fondi russi destinati alla Lega. La procura di Milano indaga il presidente dell'associazione LombardiaRussia Gianluca Savoini, vicino al Carroccio, per corruzione internazionale. «La magistratura faccia il suo corso. Ho fiducia in Salvini», fa sapere il premier Giuseppe

Conte. M5s chiede la «massima trasparenza» e una commissione d'inchiesta sul finanziamento a tutti i partiti, mentre il Pd invoca un'inchiesta specifica e chiarimenti alle Camere. Dal canto suo, il vicepremier leghista rigetta i sospetti: «I magistrati indaghino, ma non troveranno rubli a casa mia. Forse

diamo fastidio a qualcuno». E da Mosca, fonti diplomatiche negano ingerenze nella politica italiana. Ma fra il Movimento e il Carroccio è scontro anche sulle autonomie e sul decreto sicurezza bis, con lo stallone dei lavori in commissione a Montecitorio.

Servizi alle pagine 7 e 8

BORGO MEZZANONE

Ruspe tra le proteste Giù il ghetto pugliese

Mira a pagina 9



REGGIO EMILIA

Gli affidi «illeciti»: già ridiscussi 5 casi

Moia a pagina 10

LA VICENDA ORLANDI

Vuote le due tombe aperte in Vaticano

Cardinale a pagina 19

Canzoni da leggere

Andrea Pedrinelli

Faccia di cane

Che effetto strano facevano i New Trolls, sul palco di Sanremo. Era il Festival dell'85. Per di più cantavano di una faccenda inattesa, il sogno di un emarginato che osava aiutare chi aveva bisogno. «Faccia di cane lascia la stazione... Ghiaccio a Natale sopra i marciapiedi, la donna grassa non si tiene in piedi e si fa piccola... La gente ride, ma lui le dà una mano e la riporta su... Fante di cuori, ormai non ci si crede quasi più...». Il protagonista di quell'anomalo pezzo sanremese non riusciva a realizzare le proprie utopie di solidarietà, e allora il figlio le portava avanti: solo che pure gli egoismi hanno la pelle

dura, non soltanto gli ideali. «La gente cade, con una mano la riporta su... La gente ride, con uno schiaffo lui la sbatte giù...». Il risultato della gara? Ventesimo su ventidue. Però "Faccia di cane" possiede ancora forza, e cela pure un segreto. La forza è in quel refrain ancor oggi pesante: «Vorrei trovarci il sale, in questa città che prende a calci un cane mentre muore di fame, in questa città che affoga senza il mare...». Il segreto ora non è più segreto, ma nell'85 lo era: il co-autore del testo era Fabrizio De André. Un Faber che non volle fregiarsene in pubblico, ma scrisse l'ennesima canzone da leggere e magari ricantare a squarcigola davanti a chi, certe cose, non vorrebbe ascoltarle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REPORTAGE

A trent'anni dal Muro, Berlino ritrova l'unità attraverso l'arte

Michelucci a pagina 11

ARTE

De Chirico e il suo tempo

Cecchetti a pagina 14

INTERVISTA

A casa di Franca Valeri Il secolo della Signorina snob

Castellani a pagina 17

La più diffusa rivista per i catechisti



ABBONATI O RINNOVA SUBITO

solo € 12,90 e ogni 5 abbonamenti 1 in omaggio

«Abramo, guarda in cielo e conta le stelle»

ELLEDICI specialisti in catechesi elledici.org

www.dossiercatechista.it

A voi la parola

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it; Fax 02.67.80.502

Altra «scossa» da una famiglia numerosa: è ora di rispondere

Caro direttore, sono un padre di famiglia numerosa che legge e condivide la preoccupazione a proposito dell'«inverno demografico» in Italia, che sarà causa di gravi problemi per economia e società nell'avvenire comune. So che il governo ha mantenuto e messo a punto misure per chi programma di avere bambini, ma vorrei si pensasse a misure strutturali per chi i figli li ha già e li sta crescendo. Ho cinque figli, di età tra gli 8 e i 19 anni. Mia moglie è lavoratrice dipendente e guadagna 18.000 euro all'anno. Io sono un artigiano con partita Iva, e guadagno circa 22.000 euro. Se anche io fossi dipendente, avremmo diritto a circa 450 euro di assegni familiari. Ma per una regola assurda se il 70% del reddito familiare non deriva da lavoro dipendente, non ne abbiamo diritto. So che perché questi assegni si finanziano con delle ritenute ai dipendenti, ma credo che uno Stato debba andare oltre questo gap! (Anche perché ormai sappiamo tutti che c'è circa un miliardo che ogni anno resta all'Inps...).

L'altra misura sono le detrazioni per i figli, ma basta averne altre, come nel mio caso per ristrutturazione, e diminuiscono (se non c'è capienza) fin quasi a perdersi. Sono stato un po' lungo, ma quello che volevo dire è che non abbiamo diritto agli assegni familiari perché ho la stravaganza di essere lavoratore autonomo (come se le partite Iva fossero per forza superprofessionisti che intascano cifre stellari!) e le detrazioni si riducono molto in presenza di altre detrazioni. Il sostegno che lo Stato mi dà con cinque figli a carico e un reddito medio basso è veramente risibile. Io sono contento della mia scelta di famiglia e la rifarei, anche se è possibile immaginare con quali sacrifici.

Vorrei lanciare un appello a chi gestisce questo tipo di misure perché credo vadano riformulate in modo da essere certe e proporzionate: un assegno per ogni figlio, che viene in tasca ogni mese, mi sembra la minima base da cui partire per poter incoraggiare le famiglie che vogliono avere più figli senza il timore di scivolare verso la povertà. Grazie per l'attenzione.

Fabio Benvenuti

Abbiamo appena assistito a un rimpasto di governo che ha portato una donna, Alessandra Locatelli, alla guida del ministero per le Disabilità e la Famiglia. Mi auguro, caro signor Benvenuti, che promemoria come il suo, che è una vera «scossa», siano utili alla neo-ministra, alla maggioranza e all'opposizione che sullo strumento dell'assegno per le famiglie con figli potrebbero convergere, ma ancora non riescono a farlo. Una lancinante priorità italiana resta, così, sullo sfondo di ben altre azioni e baruffe politiche. Per l'ennesima volta ripeto che è ora di farla finita e di cambiare passo. Vediamo se finalmente succede... (mt)

ATTACCHI VOLGARI E CALUNNOSI COME NEANCHE NEGLI ANNI 50

Gentile direttore, a proposito degli attacchi alla Chiesa e ad «Avvenire» avvenuti durante due programmi su Rete4, in particolare quello condotto da Mario Giordano, credo che tutti, o almeno tanti, abbiano percepito la superficialità maliziosa di chi ha realizzato quei servizi e detto quelle cose. Si voleva sottolineare che la Chiesa invoca accoglienza per i poveri e gli immigrati, ma poi chiude le proprie strutture e vive nel lusso. In realtà la Chiesa accoglie molti immigrati nei suoi centri di accoglienza. E Mario Giordano fa finta di non sapere che la maggior parte dei conventi vuoti e talvolta decadenti, mostrati in tv, non sono di proprietà della Chiesa, ma dello Stato (che li ha confiscati) oppure sono servizi e non utilizzabili per l'accoglienza. Per quanto riguarda gli appartamenti di servizio dei Cardinali va ricordato che molti vennero costruiti nel 1400 ed erano stati pensati per servizi ben diversi da quelli odierni. Alcuni Cardinali, che attualmente li abitano, hanno dichiarato che ne farebbero volentieri a meno in quanto poco pratici e difficili da riscaldare in inverno. Credo che neppure i comunisti degli anni 50 del Novecento abbiano mai osato attaccare la Chiesa in modo così volgare e calunnioso come è avvenuto in quel programma e come avviene su giornali di una certa ispirazione. Non credo che ne trarranno dei grandi vantaggi però. La gente non è stupida e sa cosa fa la Chiesa per i poveri e gli ultimi.

Simone Hegart

SCUOLA DIFFERENZIATA? IL NOSTRO NO DI INSEGNANTI

Gentile direttore, intendiamo esprimere la nostra viva preoccupazione e la nostra contrarietà al progetto di regionalizzazione scolastica in discussione in sede di governo. Ricordiamo che tale progetto risulta: 1) estraneo al contratto di governo; 2) contrario agli indirizzi e al dettato costituzionale; 3) mai richiesto da alcun organo interno all'ordinamento scolastico; 4) pericoloso per la tenuta del patto sociale che lega tra loro aree differenti della nazione, come contemplano i principi costituzionali. Riteniamo infatti che, dopo decenni di disattenzione e di costante mortificazione delle legittime aspettative del mondo della scuola, potrebbe essere questa la pietra tombale della sua stessa funzione istituzionale e sociale, sancendo la definitiva sudditanza delle zone con maggior disagio sociale ed economico e annientando gli sforzi di riscatto. Rammentiamo ai ministri che sostengono il progetto, ammantando il tutto di belle parole e tentativi di rassicurazione, che hanno giurato su una Costituzione che tutto questo non consente. Esortiamo tutti coloro che sono contrari al progetto a far sentire forte e chiara la loro voce e la loro determinazione a opporsi in ogni modo allo scempio: sappiano che hanno il sostegno del mondo scolastico.

Vincenzo Orsini, Maria Viglietti, Emilia Benvenuto, Dorian Decimo, Claudia Folliero, Cristina Viglietti, Tina Sarnelli, Teresa Alfani, Giuliana Guerra, Anna Maria Rocco, Rosaria Beghini, Ferdinando Bruno
docenti della scuola dell'obbligo, Napoli

Dalla prima pagina

GIUDICATE VOI

Chi, oggi, vuole unirsi a questa voce e farla sentire ovunque è deciso il nostro destino di comunità, misurata o meno sulla vita dei più deboli tra noi? L'iniziativa di sei associazioni cattoliche si è levata per fermare l'avanzata del «diritto di morire» gabbellato come forma suprema di libertà, *fake news* barbara e iniqua. E ieri ancora una rete di sigle cristiane impegnate nella società e di singoli politici ha ricordato che c'è una soglia

invalicabile che dobbiamo ancora saper riconoscere. Mettersi al loro fianco, ciascuno secondo le proprie responsabilità, è l'impegno che sentiamo di dovere a Vincent, disabile eutanasiato in un ospedale ridotto a braccio della morte, e che invece sappiamo fratello nella famiglia umana di cui tutti siamo parte.

Francesco Ognibene

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO MARITTIMA DOPO IL DEVASTANTE NUBIFRAGIO



Le spiagge adriatiche riallestite in poche ore

Dopo grandinate e tornado nella notte tra martedì e mercoledì, che tanti danni hanno fatto sulla Riviera adriatica, a Milano Marittima, con nove ore di intenso lavoro, gli stabilimenti balneari hanno potuto riaprire. Un piccolo record per non danneggiare la stagione turistica, nel suo picco in luglio e agosto.

Scripta manent

Pure l'Italia ha scheletri nell'armadio Non dimentichiamo Debre Libanos

Caro direttore, fare i conti con la Storia – con la nostra Storia – è un passo fondamentale per costruire il futuro di una comunità – la nostra comunità. Un principio da applicare anche – e soprattutto – quando il nostro passato non è commendevole. È il caso della nostra esperienza coloniale. Qualche giorno fa, il sottosegretario agli Esteri, Manlio Di Stefano, ha scritto su Facebook: «L'Italia può e deve essere protagonista di una nuova stagione di multilateralismo sincero e concreto. Possiamo esserlo perché non abbiamo scheletri nell'armadio, non abbiamo una tradizione coloniale, non abbiamo sganciato bombe su nessuno e non abbiamo messo il cappio al collo di nessuna economia. Siamo l'Italia e siamo italiani, un popolo abituato a farsi rispettare per la qualità delle nostre merci e delle nostre azioni». Purtroppo, non è così. Anche l'Italia ha i suoi «scheletri nell'armadio». Ce lo hanno insegnato gli studi di tanti storici, che hanno ricostruito il nostro passato coloniale. Tra i tanti, tra-

gici avvenimenti documentati, ricordo la strage di Debre Libanos: inutile rappresentazione voluta da Rodolfo Graziani ed eseguita da Pietro Maletti, in Etiopia, nel maggio del 1937. Secondo gli studi di Ian Campbell, vengono uccisi circa duemila tra monaci, sacerdoti e pellegrini ortodossi, in uno dei luoghi sacri del Cristianesimo etiopico. È la più grande strage di cristiani mai compiuta in Africa. E a compierla siamo stati noi italiani. Mi permetto di citare quell'episodio tremendo e dimenticato, perché gli ho dedicato un docufilm, realizzato per Tv2000, sotto la direzione di Lucio Brunelli e Paolo Ruffini. Si intitola «Debre Libanos» ed è reperibile facilmente e gratuitamente su YouTube. Nel docufilm ci sono documenti e testimonianze che aiutano a conoscere quanto accaduto. Guardarlo, potrebbe essere un aiuto a uomini e donne di governo e a semplici cittadini per comprendere la nostra Storia, oltre i luoghi comuni e la contrapposizione ideologica. Un saluto cordiale

Antonello Carvigiani

Vite digitali

Il successo di Twitch spiegato agli adulti



GIGIO RANCILIO

Per cercare di capire un po' di più il «mondo digitale» dei ragazzi, le prime due cose che un adulto dovrebbe fare sarebbero quelle di iscriversi a TikTok e a Twitch. Visti da fuori e con occhi un po' prevenuti possono sembrare perfino due mondi insensati. In TikTok (al link potete trovare una puntata tutta dedicata a questo social <https://tinyurl.com/y4asr866>) ci sono ragazzine (anche molto più giovani dei 13 anni minimi per iscriversi) che mimano canzoni famose, copiando le pose sexy dai clip musicali, e ragazzini che si lanciano in «prove di coraggio» per dimostrare di essere dei duri. Twitch invece è soprattutto il regno dei ragazzi. Amazon l'ha comprato nell'agosto 2014 per 970 milioni di dollari. Come recita la sua presentazione: «Twitch è la piattaforma numero 1 al mondo di streaming live per gamers e per le cose che amiamo». In pratica, è un servizio che permette di trasmettere, vedere e commentare partite di videogiochi di grande successo come Fortnite, League of Legends, Minecraft, Heartstone, Dota 2 o Apex Legends. Ma non c'è solo questo. Ci sono canali con programmi radiofonici, dirette dai festival musicali e da quelli dei videogiochi. Spazi creativi per musicisti e per artisti. Ci sono persone che suonano, insegnano arte o raccontano la propria vita davanti a una videocamera. Ma soprattutto c'è la componente social. Con le discussioni e i messaggi tra gli utenti e quelli tra i fan e i video giocatori, anche attraverso immagini animate chiamate «emote». Ci sono comunità di utenti che programmano giochi e si scambiano idee e pareri. Il risultato è una valanga di video, immagini, parole, suoni, emozioni e informazioni che raggiunge ogni giorno una media di 15 milioni di persone.

Chiunque può «trasmettere» su Twitch. Ma solo i giocatori più bravi riescono ad avere un pubblico nutrito. Tyler Blevins, che si fa chiamare Ninja, giocando in diretta a Fortnite sulla piattaforma è diventato una star con 13 milioni di follower. Se mentre state leggendo queste righe pensate che tutto questo vi sembra un po' folle, avete probabilmente dimenticato che cosa accadeva (e accade) in moltissimi bar sport. Quando, cioè, una persona giocava a flipper o due (o quattro) a biliardo, mentre il resto degli avventori faceva il tifo e commentava. In fondo, quando Twitch dice di essere «un modo divertente e interattivo di guardare altre persone giocare», ci dice solo che è una via di mezzo tra un social, un bar sport digitale e l'evoluzione di un canale tv sportivo (dove lo spettatore guarda altri giocare e fa il tifo). Molti adulti considerano i videogame una perdita di tempo che rimbacillerebbe i ragazzi (molti altri invece ci giocano ogni giorno). Ma chi lo pensa ha probabilmente dimenticato che cosa i suoi genitori o i suoi nonni dicevano di lui e dei suoi amici quando passavano pomeriggi interi al bar a giocare a flipper. Intendiamoci: nessuno sta dicendo che tutti i videogiochi sono buoni e sani e che non creino problemi (soprattutto se usati in eccesso), ma soltanto che, se vogliamo cercare di capire qualcosa di più del mondo digitale nel quale passano fette importanti del loro tempo i nostri figli o nipoti, dobbiamo informarci, prima di giudicare o archiviare certe cose in fretta (e magari con disprezzo). Twitch, per esempio, come ogni luogo (digitale o fisico), non è solo rose e fiori. Non solo perché nelle chat si usa spesso un linguaggio inadatto ai più giovani, ma anche perché alcuni usano questa piattaforma per comunicare altro.

Quindi, che cosa può fare un genitore? Per esempio, confrontarsi con il proprio figlio e capire con lui che cos'è e com'è Twitch. Scoprendo così che esistono filtri per escludere un certo tipo di contenuti, che si possono nascondere le chat e che si possono bloccare gli utenti che usano linguaggi e contenuti inappropriati. Perché la chiave di tutto è sempre la stessa: dialogo, consapevolezza e responsabilità. Soltanto in questo modo cresciamo tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WikiChiesa

GUIDO MOCCELLIN

Ermagora e Fortunato di Aquileia

Due antichi padri nella fede nel cuore dell'Europa di oggi



Chi oggi parla di riscoperta delle radici cristiane dell'Europa non può ignorare le storie di chi ha portato il messaggio di Cristo in ogni contrada del nostro Continente e i ponti che essi gettano con le terre lontane dell'altra sponda del Mediterraneo. Gran parte del cuore dell'Europa nutre un antico debito con i santi ricordati oggi, il primo vescovo di Aquileia, Ermagora, e il «suo» diacono, Fortunato: grazie alla loro opera, che si colloca verso

Il santo del giorno

MATTEO LIUT

la metà del III secolo, il Vangelo ha raggiunto popoli e culture diverse, tutte «figlie» della Chiesa di Aquileia. La tradizione collega Ermagora a san Marco, le date, però, non coincidono, anche se gli storici concordano su un legame tra Aquileia e la Chiesa di Alessandria. I due santi, ricordati come martiri, oggi sono patroni dell'arcidiocesi di Gorizia, dell'arcidiocesi e della città di Udine e di tutta la Regione Friuli Venezia Giulia. **Altri santi.** Santi Nabore e Felice, martiri (IV sec.); san Pietro Khanh, martire (XIX sec.). **Letture.** Gen 46,1-7.28-30; Sal 36; Mt 10,16-23. **Ambrosiano.** Dt 24,10-22; Sal 18 (19); Lc 7,24b-35.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FONDAZIONE vitanova

In 25 anni Progetto Gemma ha aiutato a nascere 23mila bambini

Telefono: 02 48702890
www.fondazionevitanova.it

movimento per la vita



La foto che potenzia la citazione sotto il sigillo di madre Teresa

Il post della pagina ufficiale di Radio Maria su Facebook (1 milione 600mila follower, e scusate se è poco) non hanno tutti la stessa popolarità: tra i numerosi contributi quotidiani, alcuni ottengono i «mi piace» a decine, altri a centinaia e altri a migliaia. Un'immagine e una frase riferibili, a prima vista, a madre Teresa di Calcutta spiccavano il 9 luglio (tinyurl.com/y4g5jlz6) nel gruppo da migliaia di reazioni (per la precisione 3.896, nel momento in cui sto scrivendo, e 1.061 condivisioni). La frase non mi sembra che valga, di per sé, tanto successo. Recita: «Un buon carattere rende una persona speciale, il carisma la rende solare, ma è l'umiltà che la rende unica». Il web la conosce, specie per le sue ricorrenze su diversi poster, ma non troppo (almeno in italiano): dopo una prima, rapida ricerca non potrei neppure giurare che abbia davvero Teresa di Calcutta come au-

trice. Quella che trovo eccezionale è l'immagine. Mostra un'anziana Missionaria della carità in un cortile, che salta la corda insieme a un bambino. Sullo sfondo, una chiesa. È giorno, c'è luce, anzi, la scena è in pieno sole. Le due figure entrambe sospese, i corpi diversamente raccolti nel salto, le loro ombre proiettate sul suolo, l'impegno a eseguire bene l'esercizio e il divertimento che ne viene... una foto splendida, tale da elevare a potenza la citazione. Ha milioni di ricorrenze in Rete, e si deve alla mano di un professionista; infatti proviene – come scriveva il «National Catholic Register» il 4 settembre 2016 (tinyurl.com/y6nsz76y), giorno della canonizzazione della suora di Calcutta – da *Works of Love Are Works of Peace*, diario fotografico su madre Teresa e le sue opere realizzate nel 1996 da Michael Collopy e ripubblicato vent'anni dopo. In particolare, questo scatto è stato effettuato nel 1993 a Oakland, durante un campo estivo. Certo che ci piace, questo post. E, per una volta, poco importa se la suora che salta non è madre Teresa in persona e neppure se sono davvero sue le parole.